

2.4 La riclassificazione dello stato patrimoniale

2.4.1 Considerazioni introduttive

La riclassificazione dei dati dello stato patrimoniale si basa su alcune nozioni finanziarie.

Lo stato patrimoniale, nella sua struttura finanziaria, nella quale le poste rettificative sono portate in diretta diminuzione delle corrispondenti voci attive, fornisce il valore delle fonti e degli impieghi in essere in un determinato istante.

Gli impieghi, corrispondenti al totale dell'attivo, rappresentano il fabbisogno finanziario totale dell'azienda in un determinato istante. È opportuno separare gli impieghi a seconda che si riferiscano al fabbisogno durevole (immobilizzazioni nette) o al fabbisogno variabile, corrispondente alla parte disponibile delle attività, definite capitale circolante lordo (scorte, liquidità differite e liquidità immediate).

Le fonti, corrispondenti al totale del passivo, rappresentano i mezzi di copertura del fabbisogno. È pure in questo caso opportuno distinguere le fonti durevoli (rappresentate dal capitale proprio apportato dal titolare o dai soci, e da quello proveniente dalle fonti interne e dai debiti a medio e lungo termine) e non durevoli, rappresentate dai debiti a breve termine e dalle quote a breve termine delle fonti durevoli.

L'elemento di separazione fra impieghi e fonti durevoli (a lungo) e non durevoli (a breve) è dato dal tempo che gli impieghi utilizzano per trasformarsi di nuovo in denaro e dal tempo che intercorre perché le fonti debbano essere estinte con mezzi monetari. Convenzionalmente, e nell'impossibilità di adottare criteri più vicini alla realtà economico-finanziaria delle singole aziende, l'elemento temporale di separazione che viene assunto è pari a un anno.

Sono a breve le fonti e gli impieghi la cui durata non eccede l'esercizio successivo; sono durevoli le altre.

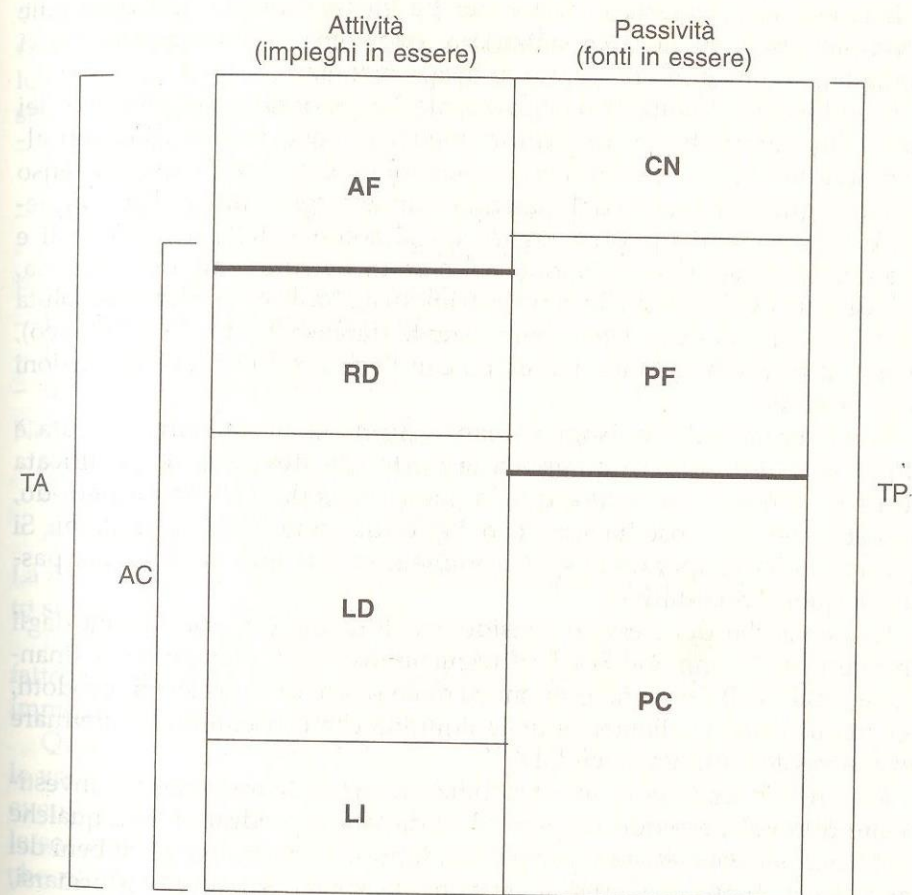
Operando questa riclassificazione dello stato patrimoniale si perviene alla struttura indicata in figura 2.6.

2.4.2 La premessa logica alla riclassificazione dell'attivo: il fabbisogno finanziario

L'attività di impresa, esaminata con un'ottica esclusivamente finanziaria, si sviluppa e si concretizza in un continuo, complesso e intrecciato sistema di flussi e di deflussi monetari, conseguenti alla dinamica dei costi e dei ricavi e delle attività di investimento-disinvestimento, di assunzione di finanziamenti-rimborsi e di remunerazione dei finanziamenti.

Per svolgere la sua attività l'azienda necessita pertanto di mezzi finanziari da destinare a copertura del fabbisogno che consegue alla politica degli impieghi. Per la copertura del fabbisogno finanziario l'azienda deve

Figura 2.6 - Stato patrimoniale riclassificato in termini finanziari



Legenda

AF	attività fisse (o consolidate, o immobilizzi)
RD	realizzabilità (o rimanenze, o disponibilità)
LD	liquidità differite (crediti)
LI	liquidità immediate
CN	capitale netto (o proprio, o patrimonio netto)
PF	passività fisse (o consolidate, o a lungo e medio termine)
PC	passività correnti (o brevi, o circolanti)
TA o ATT	totale attività (o attività totali). Si definisce anche capitale investito (CI)
TP o PASS	totale passività (o passività totali)
AC	attività correnti (RD + LD + LI). Si definisce anche capitale circolante lordo (CCL)

ricorrere, oltre che ai mezzi creati dalla gestione, a un insieme di strumenti offerti dal sistema creditizio e finanziario.

Il fabbisogno finanziario nasce perché gli investimenti e i costi (che provocano uscite di mezzi monetari) precedono in senso temporale i ricavi (dai quali si ottengono le entrate di mezzi monetari).

Il fabbisogno finanziario rappresenta l'ammontare complessivo dei mezzi finanziari che in un dato momento devono restare vincolati all'azienda per lo svolgimento economico della gestione. In questo senso il fabbisogno finanziario dell'azienda coincide con il totale degli impieghi o investimenti in corso, ossia con la somma delle attività reali e finanziarie nette che compaiono nello stato patrimoniale dell'azienda.

È di tutta evidenza che lo stato patrimoniale fornisce la misura assoluta del fabbisogno in quel determinato istante (fabbisogno totale istantaneo), mentre il fabbisogno muta nel tempo con l'effettuazione delle operazioni della gestione.

Considerando il fabbisogno finanziario nella sua misura assoluta è importante individuare quale sia la parte che deve essere qualificata durevole e quale sia invece quella che si considera di breve periodo, soggetta perciò a oscillazioni con l'effettuazione delle operazioni. Si tratta quindi di superare l'aspetto eminentemente quantitativo, per passare a quello qualitativo.

La quota che deve essere considerata durevole è rappresentata dagli investimenti in immobilizzazioni tecniche materiali, immateriali e finanziarie e dal livello minimo economico delle scorte di materie e di prodotti, dei crediti verso la clientela e delle liquidità che consentono di effettuare regolarmente l'attività aziendale.

Mentre l'investimento in immobilizzazioni è chiaramente un investimento durevole, essendo rappresentato da fattori produttivi fissi, qualche problema potrebbe esistere per gli altri fattori. Si tratta, infatti, di beni del capitale circolante, che, presi singolarmente, sono destinati a trasformarsi, velocemente in seguito al processo produttivo o distributivo, in denaro. Presi nel loro insieme, come investimenti di mezzi finanziari, risulta che una certa quantità deve rimanere durevolmente in azienda. Tale quantità costituisce ancora un fabbisogno durevole, sia pure relativo a beni del capitale circolante (capitale circolante immobilizzato).

Il fabbisogno finanziario si evolve poi nel tempo, sia per effetto dell'alternarsi delle fasi di ristagno e di espansione degli affari, della stagionalità delle produzioni o delle vendite, sia delle alterne vicende cui è sottoposta l'attività dell'azienda.

Della evoluzione del fabbisogno si tratterà in pagine successive.

2.4.3 La riclassificazione dell'attivo patrimoniale

La riclassificazione delle attività patrimoniali può essere effettuata secondo due logiche, distinguendo quindi le attività secondo la destinazione (im-

mobilizzazioni e disponibilità) o secondo il loro grado di liquidità (attivo fisso e attivo circolante). Nel primo caso le scorte dovrebbero comprendersi tutte nell'attivo circolante, mentre nel secondo caso si dovrebbero comprendere nell'attivo circolante solo le scorte eccedenti la scorta normale. Di fatto, viene privilegiata la prima soluzione, e con una certa confusione di linguaggio, le attività si dividono in:

- Immobilizzazioni (beni destinati a rimanere in azienda per più di un esercizio). In sigla AF (attività fisse);
- Attivo circolante (beni destinati a trasformarsi in denaro entro l'esercizio successivo). In sigla CCL (capitale circolante lordo).

Fra le immobilizzazioni si possono ulteriormente distinguere:

- Immobilizzazioni immateriali;
- Immobilizzazioni materiali;
- Immobilizzazioni finanziarie.

Nell'attivo circolante si distinguono:

- Scorte. In sigla RD (realizzabilità disponibilità);
- Crediti correnti. In sigla LD (liquidità differite);
- Attività liquide. In sigla LI (liquidità immediate).

La distinzione fra i due gruppi deve essere effettuata privilegiando l'aspetto sostanziale su quello formale.

Per esempio, un credito a vista verso una società controllata, ma, di fatto, in essere da tempo, va considerato attività a lungo termine, ossia immobilizzazione finanziaria.

Qualsiasi sia lo schema di stato patrimoniale utilizzato dall'azienda le voci dell'attivo devono essere assunte al netto delle poste di rettifica eventualmente iscritte nel passivo. Quindi, per le ditte individuali e per le società di persone, che sono libere di adottare gli schemi di bilancio che ritengono più opportuni, se le poste di rettifica sono distintamente indicate fra le passività occorre procedere alla loro eliminazione portandole in diretta diminuzione dalle corrispondenti voci dell'attivo.

Vanno ora precisate alcune questioni che riguardano le voci dell'attivo:

- i crediti verso i soci per i versamenti ancora dovuti, ma richiamati, devono essere compresi fra i crediti correnti o fra quelli immobilizzati a seconda dell'epoca prevista per il versamento.
- Quelli non ancora richiamati devono essere portati in detrazione dal capitale sociale;
- gli anticipi ai fornitori, che spesso, nei bilanci redatti non nel rispetto delle norme di cui al D.Lgs. 127/1991, appaiono fra le voci di credito, sono da aggiungere alle immobilizzazioni o alle scorte a seconda che riguardino, rispettivamente, l'acquisto di immobilizzazioni o di materie;

- le azioni proprie vanno comprese fra le immobilizzazioni solo se sono acquistate per essere mantenute in portafoglio. Se sono destinate a essere vendute a breve termine, vanno indicate fra le attività disponibili. Nel caso in cui le azioni proprie siano state acquistate al fine di procedere poi al loro annullamento e alla corrispondente riduzione del capitale sociale, il loro importo va dedotto dal capitale netto, compensandolo con la "Riserva per azioni proprie in portafoglio";
- i crediti verso lo Stato per rimborsi di imposta vanno considerati fra le attività immobilizzate a causa dei tempi lunghi necessari per ottenere i rimborsi sia delle imposte dirette sia dell'Iva, salvo nel caso in cui sia previsto che il rimborso possa avvenire in tempi brevi. L'importo può quindi essere compreso fra le attività correnti quando risulti sicuro che l'incasso possa avvenire entro il successivo esercizio;
- i crediti verso l'erario vanno, inoltre, compresi fra le disponibilità liquide quando è possibile la compensazione con i debiti che sorgeranno per le liquidazioni che dovranno essere fatte nell'esercizio successivo;
- i risconti attivi sono di norma compresi fra i crediti a breve. Ciò in sintonia con quanto già avviene per i ratei, tenuto conto che non è facile separare i due importi che sono spesso esposti in bilancio in una sola cifra. Vi possono però essere valide eccezioni (risconti legati a costi da rinviare a più esercizi successivi, che in parte devono essere fatti affluire fra le attività consolidate). Alcuni autori ritengono di poter escludere dai valori che compongono le varie classi di attività e di passività i risconti attivi e passivi, perché è difficile tradurre in denaro voci che sono incluse solo per il principio di competenza. La tesi è interessante, ma non accoglibile, perché i risconti tendono a trasformarsi in denaro mediante il risultato economico dell'esercizio e/o degli esercizi successivi;
- le ricevute bancarie accreditate salvo buon fine devono essere esposte chiaramente fra le attività correnti, mentre le somme corrispondenti al valore nominale degli accrediti effettuati dalle banche vanno esposti fra i debiti correnti. Se, in contrasto con quanto stabilito dai principi contabili di generale accettazione in Italia e all'estero, i valori a rischio sono esposti nel bilancio soggetto a pubblicazione fra i conti d'ordine, vanno ripristinati gli importi originari come qui indicato. Nessun problema sorge per i crediti ceduti *pro solvendo* o fattorizzati;
- i crediti per le cauzioni prestate (per esempio per contratti di somministrazione di acqua, gas ecc. o per contratti di affitto passivi) vanno di norma inclusi nei valori a lungo, salvo che sia ragionevolmente prevedibile il rimborso entro il successivo esercizio;
- i titoli e le partecipazioni vanno inclusi fra le immobilizzazioni se sono destinati a rimanere durevolmente nell'azienda. I titoli acquisiti per impiegare proficuamente temporanee eccedenze di liquidità, e che sono quindi prontamente realizzabili in caso di necessità, devono essere com-

presi fra le attività liquide immediate. Gli altri titoli vanno compresi fra i crediti correnti.

Lo schema di stato patrimoniale con i raggruppamenti qui individuati è ancora quello riassunto nella *figura 2.6*.

2.4.4 La riclassificazione dell'attivo dello schema legale dell'art. 2424 codice civile

Lo schema legale dell'art. 2424 codice civile, per quanto riguarda l'attivo, tiene conto di molte delle indicazioni riportate al punto precedente e, pertanto, è uno schema particolarmente vicino alle esigenze della riclassificazione.

Le attività della macroclasse B rappresentano le attività fisse. Quelle della macroclasse C corrispondono all'attivo circolante. Per i crediti e i debiti sono distinti gli importi scadenti nell'esercizio successivo da quelli scadenti oltre tale esercizio.

Per quelle della macroclasse A (crediti verso i soci per i versamenti ancora dovuti) e della macroclasse D valgono le considerazioni appena fatte nel punto precedente.

Per una migliore comprensione di quanto qui precisato si rinvia alla *figura 2.7*, ove si riassumono i collegamenti fra lo stato patrimoniale dell'art. 2424 codice civile, liberamente accessibile a qualsiasi analista esterno di bilancio, e lo stato patrimoniale finanziario utilizzabile per l'analisi.

2.4.5 La premessa logica alla riclassificazione del passivo: le modalità di copertura del fabbisogno finanziario

Il fabbisogno finanziario, rappresentato dalle attività aziendali, ossia dagli impieghi in corso in un determinato momento, suddiviso nella parte durevole e in quella variabile, deve essere coperto mediante il ricorso alle fonti di finanziamento.

In primo luogo l'azienda può finanziarsi grazie alle risorse che si producono internamente per effetto della gestione (copertura endogena). La parte che non è coperta all'interno dell'azienda, grazie all'autofinanziamento, costituisce il fabbisogno netto, che deve trovare copertura al di fuori dell'azienda, mediante il ricorso ai soci, che conferiscono capitale di rischio, e ai terzi, che conferiscono capitali con vincolo di debito. In qualche caso si considera fabbisogno netto non quello che deve essere coperto con fonti esterne ma quello che deve essere coperto da fonti esterne di terzi. Questa accezione corrisponde in sostanza al concetto che il patrimonio netto sia una fonte interna; essa non viene usata in questo lavoro.

Il fabbisogno finanziario viene, infatti, distinto in fabbisogno complessivo quando s'intende fare riferimento alle complessive esigenze finanziarie dell'azienda, e fabbisogno netto quando ci si riferisce alla quota del fabbisogno che deve essere finanziato con mezzi esogeni di

Figura 2.7 - Collegamenti fra stato patrimoniale dell'art. 2424 c.c. e quello finanziario utilizzabile per l'analisi

ATTIVO

- 1) Le **attività fisse (AF)** comprendono le seguenti voci dell'attivo:
 - A *Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti*
(limitatamente agli importi richiamati e che si prevede verranno versati oltre l'esercizio successivo)
 - BI *Immobilizzazioni immateriali*
 - BII *Immobilizzazioni materiali*
 - BIII *Immobilizzazioni finanziarie*
– Crediti scadenti entro l'esercizio successivo
 - CII *Crediti*
(limitatamente a quelli scadenti oltre l'esercizio successivo)
 - D *Ratei e risconti*
(limitatamente agli importi scadenti oltre l'esercizio successivo).
- 2) Le **attività correnti (AC o CCL)** comprendono le residue voci dell'attivo e cioè:
 - A *Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti*
(limitatamente agli importi richiamati e che si prevede verranno versati entro l'esercizio successivo)
 - BIII *Immobilizzazioni finanziarie*
(limitatamente ai crediti scadenti entro l'esercizio successivo)
 - CI *Rimanenze*
 - CII *Crediti*
– Crediti scadenti oltre l'esercizio successivo
 - CIII *Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni*
 - CIV *Disponibilità liquide*
 - D *Ratei e risconti*
(limitatamente agli importi scadenti entro l'esercizio successivo).

Se si effettua l'ulteriore suddivisione fra le attività correnti i dati sono facilmente desumibili dalle voci e sono:

- realizzabilità/disponibilità (**RD**): CI
- liquidità differite (**LD**): tutte le voci correnti a eccezione di CI e di CIV (e di C III per quanto attiene ai titoli di pronto realizzo)
- liquidità immediate (**LI**): CIV e CIII (solo per i titoli di pronto realizzo: es. BOT).

PASSIVO

- 1) Il **patrimonio netto (CN)** corrisponde al raggruppamento A del passivo dello schema legale. Si possono porre problemi solo per l'utile di esercizio che, per la parte destinata alla distribuzione, dovrebbe essere compreso fra i debiti a breve. Dall'importo del patrimonio netto va dedotto l'ammontare dei versamenti dovuti dai soci e non ancora richiamati (inclusi nella voce A dell'attivo).

(segue)

- 2) Le **passività fisse o consolidate (PF)** comprendono:
 - B *Fondi per rischi e oneri*
(limitatamente ai fondi con prevista utilizzazione oltre l'esercizio successivo)
 - C *Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato*
(per convenzione l'intero importo risultante dal bilancio viene considerato a lungo termine, perché difficilmente l'importo del TFR si riduce nel tempo, fino a quando non funzioneranno a regime i fondi pensione)
 - D *Debiti*
(limitatamente agli importi scadenti oltre l'esercizio successivo)
 - E *Ratei e risconti*
(limitatamente agli importi scadenti oltre l'esercizio successivo).
- 3) Le **passività correnti (PC)** comprendono:
 - B *Fondi per rischi e oneri*
(limitatamente ai fondi con prevista utilizzazione entro l'esercizio successivo)
 - D *Debiti*
(limitatamente agli importi scadenti entro l'esercizio successivo)
 - E *Ratei e risconti*
(limitatamente agli importi scadenti entro l'esercizio successivo).

terzi, soci o finanziatori. Si tratta, in quest'ultimo caso, di mezzi finanziari derivanti dai conferimenti a titolo di capitale o dalla negoziazione di prestiti sul mercato finanziario o monetario (finanziamenti diretti) o derivanti dalla concessione di dilazioni di pagamento da parte dei fornitori (debiti di fornitura o debiti di funzionamento).

Le fonti di finanziamento coincidono quantitativamente con gli investimenti, ma deve esistere anche una certa corrispondenza di tipo qualitativo fra la durata degli impieghi e quella delle fonti.

La copertura del fabbisogno si ritrova quindi in fonti diverse che possono essere classificate, secondo il grado di vincolo temporale dei mezzi, in fonti a breve termine, fonti a medio termine, fonti a lungo termine. La conoscenza della durata dei finanziamenti, individualmente intesi, è molto importante per la gestione dell'azienda, che deve costantemente tenere in considerazione la necessità di conservare l'equilibrio finanziario, facendo fronte agli impegni in scadenza.

La copertura del fabbisogno finanziario deve avvenire, da un lato, tenendo conto dell'esigenza di riportare la scadenza delle fonti a quella degli impieghi e, dall'altro, di combinare opportunamente le varie categorie di fonti.

L'esistenza di relazioni fra le caratteristiche qualitative degli impieghi e delle fonti obbliga a tenere presente che il fabbisogno di finanziamenti ha un'espansione temporale che corrisponde alla permanenza dei beni, presi singolarmente e non come specie, nell'azienda. Con riferimento alla durata effettiva dei singoli investimenti si creano correlati fabbisogni che devono essere coperti con mezzi aventi durata corrispondente. Stabilito che nell'ambito del fabbisogno assoluto è in astrat-

to possibile distinguere la componente durevole da quella con carattere transitorio, occorre che i corrispondenti mezzi finanziari siano acquisiti con durate compatibili con le componenti del fabbisogno. Evidentemente l'esigenza che esistano relazioni fra le caratteristiche qualitative dei fabbisogni collegati allo svolgimento dell'attività produttiva e la durata delle fonti alle quali s'intende ricorrere per soddisfare tale necessità non richiede che ci sia una corrispondenza assoluta, ma tendenziale.

Di norma il fabbisogno durevole relativo alle immobilizzazioni dovrebbe essere coperto con mezzi propri, di provenienza interna (autofinanziamento) o esterna (capitale sociale, sovrapprezzi), ma è possibile che tale copertura avvenga in parte anche con mezzi finanziari acquisiti a titolo di debito, con scadenza protratta nel tempo, mentre la parte variabile del fabbisogno può essere coperta con debiti correnti, anche di fornitura.

Il dosaggio fra i mezzi propri e di terzi dipende da una serie di fattori, che derivano anche dalla forma giuridica di esercizio dell'azienda, ma che vengono a condensarsi sulla redditività delle combinazioni produttive attuate dall'azienda e sul rischio finanziario (grado di leverage o di leva finanziaria).

2.4.6 La riclassificazione del passivo dello stato patrimoniale

Il passivo patrimoniale accoglie le fonti di finanziamento. Tali fonti sono assunte con la distinzione fra fonti proprie e fonti di terzi, fra fonti interne e fonti esterne e fra fonti durevoli e fonti non durevoli.

In relazione a ciò il bilancio presenta i seguenti raggruppamenti:

- Patrimonio netto. Sigla CN (capitale netto). Esso accoglie i mezzi propri, sia provenienti dalla gestione (mezzi interni) che dai soci (mezzi esterni).
- Passività durevoli. Sigla PF (passività fisse).
- Passività correnti. Sigla PC (passività correnti).

Per lo schema riclassificato di passivo patrimoniale per l'analisi si rinvia alla figura 2.6.

In alcune analisi viene considerato, in sostituzione del patrimonio netto (CN), il *patrimonio netto tangibile*. Esso è dato dal patrimonio netto dedotte le immobilizzazioni immateriali. Ciò è giustificato dal fatto che l'analista esterno non è in grado di esaminare in modo approfondito le immobilizzazioni immateriali e di giudicare quindi la congruità dei valori ad esse assegnati. Attribuisce così a tali immobilizzazioni, che non sempre mantengono il loro valore in caso di crisi aziendali, un valore nullo. In questo lavoro non si userà mai questo concetto particolarmente prudenziale di patrimonio netto.

Nella rielaborazione del passivo patrimoniale si pongono alcuni problemi. In particolare:

- l'utile di esercizio, che rappresenta la fonte di finanziamento interna, va indicato fra i valori del patrimonio netto solo se e per la parte non

destinata alla distribuzione ai soci. La parte destinata alla distribuzione va indicata fra le passività correnti. Nelle analisi per flussi non si procede, per i motivi che verranno successivamente indicati, alla modificazione qui indicata;

- l'eventuale perdita di esercizio o le perdite riportate da esercizi precedenti, se indicate fra le attività patrimoniali (vecchia stesura dell'art. 2424 c.c.), vanno portate in diminuzione dalle voci del patrimonio netto;
- per i debiti deve essere operata la distinzione fra quelli scadenti entro l'esercizio successivo e quelli scadenti oltre. I primi sono accolti nelle passività correnti e i secondi in quelle consolidate. Fra le passività correnti vanno accolte le quote capitale scadenti nel successivo esercizio dei debiti a lungo termine;
- gli anticipi da clienti sono di norma inclusi fra i debiti correnti. Più correttamente potrebbero essere portati in diminuzione dal magazzino;
- i fondi per rischi e oneri vanno esaminati per distinguere quelli che daranno luogo a uscite numerarie presumibilmente entro l'esercizio successivo (da includere nei valori a breve) da quelli la cui manifestazione in termini di uscite si avrà in esercizi successivi (da includere nei valori a lungo). La riclassificazione può essere attuata solo sulla base di informazioni aggiuntive a quelle evidenziate dallo stato patrimoniale, desumibili, per l'analista esterno, dalla nota integrativa. In mancanza di informazioni si deve operare secondo il principio di prudenza, che impone di fare ricorso all'ipotesi peggiore (i fondi per rischi, non chiaramente qualificabili a lungo termine, si accolgono perciò fra i valori a breve);
- il trattamento di fine rapporto di lavoro va compreso fra i debiti consolidati. La parte del fondo che è destinata a diminuire nel corso del successivo esercizio per effetto delle dimissioni, dei licenziamenti e dei pensionamenti, da stimare opportunamente, potrebbe essere indicata fra i debiti correnti. Nella realtà questa operazione non viene eseguita nella considerazione che, di norma, nonostante le dimissioni, il fondo tende a incrementarsi per effetto delle nuove assunzioni e dell'incremento ordinario per le retribuzioni corrisposte nell'esercizio, salvo che funzionino i fondi pensione. Solo in ipotesi particolari di previsioni di elevati licenziamenti per ristrutturazioni, riconversioni, tagli di produzione, occorre indicare separatamente fra i debiti correnti l'ammontare, piuttosto elevato, delle presunte somme da corrispondere;
- le poste correttive, se indicate nel passivo, devono essere portate in diretta diminuzione dalle corrispondenti poste attive. In particolare trattasi dei fondi di ammortamento, dei fondi svalutazione crediti, dei fondi deprezzamento magazzino dei bilanci delle aziende non tenute all'applicazione dell'art. 2424 c.c.;
- i contributi, diversi da quelli in conto esercizio, vanno trattati conformemente alla disciplina legale e fiscale. In particolare i contributi in

conto immobilizzazioni vanno trattati quali poste rettificative del costo delle immobilizzazioni cui si riferiscono.

I contributi in conto capitale non legati a specifiche immobilizzazioni vengono considerati parti ideali del patrimonio netto se iscritti in apposita voce delle riserve. In questo caso va considerato che l'importo può comprendere imposte latenti, tenuto conto che i contributi di questo secondo tipo sono tassabili, a scelta del contribuente, fino a un massimo di cinque esercizi, ai sensi dell'art. 86 del D.P.R. 917/1986. Per i principi Ias/Ifrs anche i contributi in conto capitale vanno considerati per competenza (Ias 20);

- le obbligazioni sia ordinarie che convertibili (queste ultime fino al momento in cui si ha la conversione) vanno comprese fra i debiti consolidati per quanto attiene all'importo scadente oltre l'esercizio successivo. La parte scadente nel successivo esercizio va compresa fra i debiti correnti. Nelle piccole società di capitali le obbligazioni sono, di norma, sottoscritte per intero dai soci, anche quando non sono convertibili. In questa ipotesi il loro valore nominale può essere incluso fra i valori del patrimonio netto. Di fatto quest'ultima è un'operazione di aggiustamento, non di riclassificazione, anche perché comporta una modifica del risultato economico in quanto i costi per interessi si aggiungono all'utile;
- il debito per le imposte dell'esercizio va esposto fra i debiti correnti per l'importo residuo da versare per autoliquidazione in occasione della presentazione della dichiarazione dei redditi, al netto quindi degli acconti corrisposti, dei crediti d'imposta e delle ritenute subite.

Per quanto attiene al fondo rischi per imposte, che riguarda le ipotesi di imposte differite (sulle plusvalenze e sui contributi in conto capitale attribuiti a conto economico, ma sottoposti a tassazione in più esercizi successivi e sugli ammortamenti anticipati) e di accertamenti fiscali in corso, l'attribuzione va di norma effettuata alle passività consolidate in relazione alla previsione circa l'epoca dell'eventuale pagamento;

- i ratei e i risconti del passivo devono essere attentamente esaminati prima di assegnarli ai valori a breve o a quelli a lungo.
- Sono a breve quelli che si riferiscono a costi o a ricavi che interessano l'esercizio in esame e quello immediatamente successivo. Sono a lungo quelli che interessano esercizi a decorrere dal secondo successivo.

2.4.7 La riclassificazione del passivo dello schema legale dell'art. 2424 codice civile

La riclassificazione del passivo patrimoniale dello schema legale presenta i problemi che sono stati sopra indicati.

Il passivo dello schema legale di stato patrimoniale presenta cinque macroclassi.

La macroclasse A accoglie tutte le parti ideali del patrimonio netto. La macroclasse A accoglie il patrimonio netto, depurato delle perdite del-

l'esercizio e di precedenti esercizi. Comprende anche l'utile di esercizio di cui sia stata deliberata la distribuzione. Ciò può comportare la necessità di effettuare lo spostamento di quest'ultima voce fra i debiti.

Le macroclassi da B a D accolgono le passività verso terzi, probabili (B) o effettive (C e D). La macroclasse E accoglie i ratei e i risconti passivi.

Nell'ambito della macroclasse D i debiti, raggruppati secondo la natura del creditore, sono distinti a seconda che scadano entro od oltre l'esercizio successivo. Ciò facilita la riclassificazione.

Manca una analoga distinzione nell'ambito delle macroclassi B, C ed E.

Per le macroclassi B e C si può, quindi, presentare la necessità di separare gli importi esigibili entro od oltre l'esercizio successivo. Lo stesso problema si pone per i ratei e i risconti accolti nella macroclasse E.

La figura 2.7 indica i collegamenti esistenti fra il passivo patrimoniale dell'art. 2424 codice civile e quello finanziario da utilizzare per l'analisi.

2.4.8 Le riclassificazioni di stato patrimoniale proposte da particolari organismi

Si presentano in questa sede le riclassificazioni di stato patrimoniale proposte e di fatto utilizzate da due organismi che sono particolarmente interessati ai risultati dei bilanci delle aziende, e cioè:

- la Centrale dei bilanci (che predispone riclassificazioni specifiche per ciascun settore);
- l'Associazione italiana analisti finanziari (Aiaf).

Lo stato patrimoniale riclassificato della *Centrale dei bilanci* presenta le seguenti caratteristiche:

- l'ordine delle attività e delle passività è lo stesso dello schema legale (si dice che è di tipo continentale o europeo);
- le attività sono al netto delle poste rettificative;
- i crediti verso i soci per i versamenti dovuti sono portati in detrazione dal capitale sociale;
- le azioni proprie sono portate in detrazione dal patrimonio netto;
- l'utile deliberato è portato in diminuzione dal patrimonio netto.

Si veda a questo riguardo la figura 2.8.

La struttura suggerita e utilizzata dall'Aiaf è molto agile, e simile alla sintesi da noi proposta in pagine precedenti. Si veda la figura 2.9.

2.4.9 La riclassificazione dello stato patrimoniale redatto secondo le regole internazionali Ias/Ifrs

Lo Ias 1 (e il Framework) prevede due modi di presentazione dello stato patrimoniale con distinzione delle attività e delle passività:

- in correnti/non correnti (soluzione preferita);
- in base alla liquidità.

La distinzione è basata sul ciclo operativo dell'impresa, inteso come il

Figura 2.8 - Stato patrimoniale riclassificato dalla Centrale dei bilanci (imprese manifatturiere)

<i>Stato patrimoniale - Attivo</i>	<i>Stato patrimoniale - Passivo</i>
Immobili	Capitale sociale
Impianti e macchinari	Versamenti in conto capitale
Altre immobilizzazioni	- Azionisti conto sottoscrizione
Immobilizzazioni lorde in esercizio	Capitale versato
- Fondi ammortamento	Riserva sovrapprezzo azioni
Immobilizzazioni nette in esercizio	Riserve da fusioni e scorpori
Immob. in costruzione e anticipi	Riserve da rivalutazioni
Attività immateriali e oneri pluriennali	Riserve diverse
Partecipazioni nette	- Azioni proprie
Crediti finanziari a lungo termine	Contributi capitalizzati
Crediti commerciali a lungo termine	Riserve
- Fondo svalutazione crediti a lungo termine	Risultato di bilancio
Crediti netti a lungo termine	- Distribuzione e trasferimento di utili
Altri crediti e attività a lungo termine	Risultato di bilancio a riserva
** Attività immobilizzate	Capitale netto
Scorte materie e materiali	Fondo indennità di fine rapporto
Scorte semilavorati, prodotti finiti e commesse	Fondi rischi e spese future
Magazzino	Fondi accantonati
- Fondo svalutazione magazzino	Obbligazioni nette
Scorte nette	Debiti v/soci e azionisti
Anticipi a fornitori per merci	Debiti finanziari a lungo termine
Crediti commerciali	v/banche e istituti
Crediti finanziari e diversi	Altri debiti finanziari a lungo termine
- Fondo svalutazione crediti	Debiti diversi a lungo termine
Crediti netti	Debiti commerciali e anticipazioni a lungo termine
Altri crediti e attività diverse	Risconti pluriennali
Titoli e attività finanziarie a breve termine	** Capitali permanenti
Cassa e banche	Debiti finanziari a breve termine
Liquidità	v/banche e istituti
** Attività correnti	Altri debiti finanziari a breve termine
**** Attivo netto	Debiti finanziari a breve termine
	Debiti commerciali v/fornitori
	Anticipi da clienti
	Debiti commerciali
	Fondo imposte
	Debiti diversi e altre passività
	** Passività correnti
	**** Passivo netto

Figura 2.9 - Stato patrimoniale riclassificato secondo l'Aiaf

Stato patrimoniale	
Attivo	Passivo e patrimonio netto
A) Immobilizzazioni	A) Patrimonio netto
1. Immobilizzazioni tecniche	B) Fondi vari
2. Immobilizzi immateriali	C) Debiti a medio/lungo termine
3. Immobilizzi finanziari	D) Debiti correnti
4. Altri immobilizzi	1. Commerciali
B) Magazzino	2. Finanziari
C) Realizzabile	3. Diversi
D) Disponibile	
	Conti d'ordine
	Cauzione amministratori
	Impegni di firma
	Impegni di leasing

tempo che intercorre tra l'acquisizione di beni per il processo produttivo e la loro realizzazione in disponibilità liquide o mezzi equivalenti.

Qualunque sia il metodo di rappresentazione adottato, un'impresa deve evidenziare per ogni voce di stato patrimoniale che include importi che ci si attende di recuperare o regolare entro 12 mesi dalla data di riferimento del bilancio, e l'importo che si prevede di recuperare (attività) o regolare (passività) oltre 12 mesi.

Nella prima modalità la separata indicazione delle attività e passività correnti e non correnti fornisce immediatamente il capitale circolante netto distinto dal capitale fisso netto.

Le *attività correnti* sono caratterizzate dal fatto che soddisfino uno dei seguenti criteri:

- ci si aspetta che sia realizzata, o utilizzata nel normale ciclo operativo dell'impresa, anche oltre 12 mesi;
- è posseduta principalmente per essere negoziata;
- si prevede il realizzo entro 12 mesi dalla data di riferimento del bilancio, quando il ciclo operativo non è chiaramente identificato;
- si tratta di disponibilità liquide o di mezzi equivalenti.

Tutte le altre attività sono classificate come non correnti.

Le *passività correnti* sono caratterizzate dal fatto che soddisfino uno dei seguenti criteri:

- ci si aspetta che sia estinta nel normale svolgimento del ciclo operativo dell'impresa, anche oltre 12 mesi;
- è assunta principalmente per essere negoziata;

- deve essere estinta entro 12 mesi dalla data di riferimento del bilancio, quando il ciclo operativo non è chiaramente identificato;
- l'impresa ha il diritto incondizionato a differire il regolamento della passività per almeno 12 mesi dalla data di riferimento del bilancio.

Tutte le altre passività sono classificate come non correnti.

Le attività e le passività differite fiscali sono considerate non correnti.

È prevista un'elencazione minima delle voci, com'è evidenziato dalla figura 2.10, senza prevedere l'ordine o lo schema, voci che devono essere prescelte riguardo alla capacità informativa richiesta.

Voci aggiuntive o risultati parziali sono da presentare quando ciò è rilevante per la comprensione della situazione patrimoniale e finanziaria dell'impresa.

L'utilizzo di criteri diversi di valutazione comporta la separata indicazione delle attività e delle passività in bilancio (immobilizzazioni valutate al costo e immobilizzazioni a valori correnti).

Indicazioni specifiche sulle voci di stato patrimoniale sono contenute in altri documenti. Per esempio, l'Ifrs 5 impone di indicare distintamente le attività non correnti utilizzate, le attività non correnti possedute per la vendita e le attività incluse nei gruppi in dismissione classificati come posseduti per la vendita.

Ratei e risconti non devono essere inclusi in voci autonome, ma riclassificati fra i crediti e i debiti.

I disaggi sui prestiti devono essere contabilizzati a diminuzione delle passività; gli aggi in aumento delle passività.

Non è prevista l'iscrizione nello stato patrimoniale dei conti d'ordine. Le informazioni corrispondenti sono fornite nella nota integrativa.

Figura 2.10 - Contenuto minimo dello stato patrimoniale secondo las/ifrs

- a) Immobili, impianti e macchinari
- b) Investimenti immobiliari
- c) Attività immateriali
- d) Attività finanziarie (esclusi i valori esposti in e), h), i)
- e) Partecipazioni contabilizzate con il metodo del patrimonio netto
- f) Attività biologiche
- g) Rimanenze
- h) Crediti commerciali e altri crediti
- i) Disponibilità liquide e mezzi equivalenti
- j) Debiti commerciali e altri debiti
- k) Accantonamenti
- l) Passività finanziarie (esclusi i valori esposti in j) k)
- m) Passività e attività per imposte correnti, come definite nello las 12, *Imposte sul reddito*
- n) Passività e attività per imposte differite, come definite dallo las 12
- o) Quote di pertinenza di terzi, presentate nel patrimonio netto
- p) Capitale emesso e riserve attribuibili ai possessori di capitale proprio della controllante

La struttura dello stato patrimoniale sopra esaminata favorisce la riclassificazione nell'utilizzo del bilancio ai fini di analisi. Si rimanda, pertanto, alle pagine precedenti.

Vanno solo evidenziate alcune particolarità. Per le regole las/ifrs:

- i versamenti dovuti dai soci si portano sempre in detrazione dal patrimonio netto;
- le azioni proprie vanno esposte nella stato patrimoniale a riduzione del patrimonio netto;
- non esistono le voci ratei e risconti e gli importi corrispondenti sono inclusi nei crediti e nei debiti.

2.5 La riclassificazione del conto economico

2.5.1 Considerazioni generali sulla riclassificazione del conto economico

La riclassificazione del conto economico può essere fatta secondo diversi criteri, a seconda dei risultati informativi che si vogliono ottenere.

La riclassificazione del conto economico è sempre fatta utilizzando la forma progressiva, per evidenziare i risultati intermedi che interessano l'analisi. I risultati che possono essere evidenziati con le varie rielaborazioni, e il cui significato sarà esplicitato di seguito, sono i seguenti:

- utile lordo (in sigla UL);
- valore aggiunto (in sigla VA);
- margine operativo lordo (in sigla MOL o EBITDA);
- reddito operativo (in sigla RO), denominato anche MON (margine operativo netto) o EBIT;
- risultato della gestione atipica;
- risultato della gestione finanziaria;
- risultato ordinario prima delle imposte (in sigla ROAI);
- risultato della gestione straordinaria;
- reddito prima delle imposte (in sigla RAI);
- reddito netto (in sigla RN).

Per le analisi di bilancio si utilizza una delle seguenti configurazioni di conto economico, tenendo presente che le diverse configurazioni dipendono dalle modalità di raggruppamento delle varie voci relative ai costi e ai ricavi:

- a costo del venduto e ricavi;
- a margine di contribuzione;
- a valore aggiunto e a margine operativo lordo (MOL o EBITDA);
- a zone o aree gestionali;
- a valore e costi della produzione.

Si tratterà dapprima dello schema legale previsto dall'art. 2425 codice civile, che è l'ultimo indicato, per poi passare a esaminare le altre possibili configu-

razioni di conto economico studiate dalla dottrina e utilizzate dalla prassi. Per ciascuna si evidenzierà il particolare carattere informativo.

Si prenderanno, infine, in considerazione gli schemi previsti dallo Iasb.

Il valore informativo è rappresentato dalla caratteristica dei risultati parziali messi in evidenza grazie ai diversi raggruppamenti di voci.

Per la riclassificazione del conto economico si pongono due problemi preliminari.

Il primo è relativo all'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), imposta indeducibile ai fini della determinazione della base imponibile Ires o Irpef (che sarà sostituita dall'Ire). L'Irap subirà modifiche significative.

L'Irap colpisce, con l'aliquota normalmente del 4,25%, il valore netto della produzione rappresentato dalla voce A - B del conto economico dell'art. 2425 codice civile, con esclusione di alcuni costi (personale, perdite sui crediti ecc.). In concreto la sua base imponibile è rappresentata dal costo del personale, dagli oneri finanziari, al netto dei proventi, da alcuni componenti straordinari e dall'utile di esercizio prima delle imposte e da molti costi indeducibili ai fini Ires o Ire (che sostituirà a breve l'Irpef).

L'Irap è inclusa nella voce 22 del conto economico. Ci si chiede se tale imposta debba essere considerata genericamente come un costo per imposte o se debba invece essere ripartita fra i componenti che formano la base di calcolo dell'imposta (in maniera specifica costi del personale, oneri finanziari e utile lordo ante imposte). Si ritiene che la seconda soluzione sia quella corretta, ma che la stessa porti a complicazioni notevoli di calcolo, per cui si seguirà la soluzione più semplice che consiste nel considerare anche l'Irap nel carico complessivo delle imposte.

Il secondo problema è relativo alla necessità o possibilità di suddividere il carico di imposte a secondo che afferisca alla parte ordinaria o straordinaria.

In questo volume verrà utilizzato il criterio della suddivisione degli importi, avvertendo però che lo stesso non trova quasi mai applicazione in concreto.

2.5.2 La riclassificazione del conto economico dell'art. 2425 codice civile

Lo schema legale è già stato presentato alla figura 2.3 alla quale si rinvia.

Nello schema, al valore della produzione rappresentato dai ricavi dell'attività ordinaria, dalle capitalizzazioni per costruzioni interne e dalla variazione delle scorte dei prodotti, semilavorati, prodotti in corso di fabbricazione e servizi in corso di esecuzione, si contrappongono tutti i costi della produzione. Restano esclusi gli oneri e i proventi finanziari, quelli tributari, i proventi e gli oneri straordinari.

Si ottiene così un risultato parziale che si avvicina al reddito operativo.

Non si tratta di reddito operativo per la presenza di alcuni costi e di alcuni ricavi la cui natura non è molto chiara (accolti in due voci a carattere residuale) e della svalutazione delle immobilizzazioni immateriali e mate-

riali (compresa nei costi della produzione), che è da considerare al di fuori del concetto di reddito operativo.

Si hanno poi i proventi e gli oneri finanziari, le rettifiche di valore di attività finanziarie, i proventi e gli oneri straordinari e, infine, le imposte.

Si tratta quindi di un conto economico che richiede qualche elaborazione (soprattutto per determinare il reddito operativo) prima di poter essere impiegato per le analisi.

Anche per il conto economico si riassumono nella figura 2.11 i collegamenti fra il conto economico dell'art. 2425 (l'unico liberamente disponibile per l'analista esterno del bilancio) e il conto economico per l'analisi.

La figura 2.12 presenta la stessa struttura, resa più generale per l'analisi, in forma di grafico.

Figura 2.11 - Collegamenti fra il conto economico dell'art. 2425 c.c. e quello da utilizzare per l'analisi

+	Risultato della gestione caratteristica o reddito operativo (RO o EBIT)
	A Valore della produzione (voci da 1 a 5)
	- B Costi della produzione (voci da 6 a 14)
+/-	Risultato della gestione finanziaria
	C Proventi e oneri finanziari (voci 15, 16, 17 e 17-bis)
	D Rettifiche di valore di attività finanziarie (voci 18 e 19)
=	Risultato della gestione ordinaria
+/-	Risultato della gestione straordinaria
	E Proventi e oneri straordinari (voci 20 e 21)
=	Utile prima delle imposte
-	Gestione tributaria
	22 Imposte sul reddito dell'esercizio
=	Utile netto di esercizio

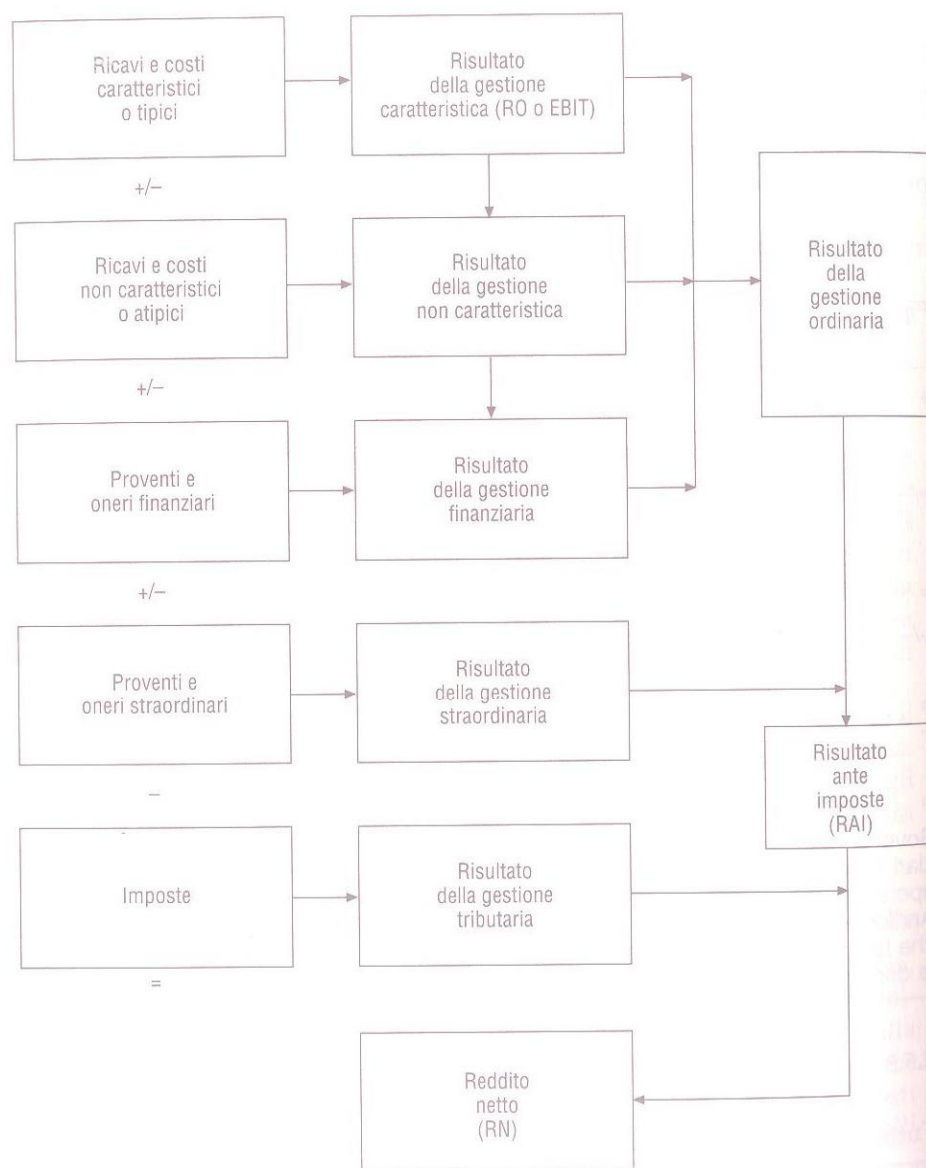
Sovente si determina un reddito operativo "rettificato" tenendo conto degli oneri finanziari impliciti nel costo degli acquisti, oneri che vengono quindi aggiunti al risultato operativo e considerati componenti negativi del risultato della gestione finanziaria. Analogamente si procede per gli interessi attivi impliciti nei ricavi di vendita. Si ricorda che la forma più corretta di conto economico da utilizzare ai fini delle analisi prevede la deduzione distinta delle imposte sul risultato ordinario e su quello straordinario.

2.5.3 Le altre configurazioni di conto economico utilizzate per le analisi

Tutte le strutture di conto economico impiegate per l'analisi utilizzano la forma scalare e devono mettere in evidenza almeno i seguenti risultati parziali, che vengono sovente impiegati per le analisi di redditività:

- l'utile operativo;
- l'utile ordinario prima e dopo le imposte;
- l'utile netto di esercizio.

Figura 2.12 - Rielaborazione del conto economico per l'analisi



Ogni conto economico riesce poi a mettere in evidenza anche altri risultati parziali.

Conto economico a costo del venduto e ricavi

Il conto economico a costo del venduto e ricavi è sicuramente interessante per l'analisi, perché è in grado di evidenziare anche l'utile lordo sulle vendite. Questo conto richiede però l'imputazione per destinazione dei costi, cosa che non è prevista per il conto economico destinato a pubblicazione.

Si tratta quindi di un conto che può essere ricostruito solo da un analista interno, salvo che le stesse informazioni, che consentono la suddivisione dei costi per destinazione, risultino da indicazioni date nella nota integrativa. Alcune società espongono il conto economico rielaborato nella nota integrativa.

La nota integrativa dovrebbe, per esempio, se non viene presentato il conto economico rielaborato, evidenziare l'importo degli ammortamenti relativi a immobilizzazioni utilizzate nella produzione distinto da quello relativo all'attività commerciale e a quella amministrativa. Allo stesso modo si deve poter distinguere nelle tre funzioni (o in un maggior numero di funzioni) i costi del personale e ogni altro costo aziendale.

Con i dati a disposizione dell'analista esterno difficilmente si riescono a tenere distinti i dati che consentono la determinazione del costo della produzione venduta e l'utile lordo sulle vendite. È anche difficile tenere distinti i dati delle imposte sulle operazioni straordinarie rispetto a quelli della gestione ordinaria, distinzione particolarmente utile per giudicare della bontà del risultato normale dell'esercizio.

Lo schema di conto economico con questa configurazione è esposto nella figura 2.13.

Conto economico a margine lordo di contribuzione

Il conto economico a margine di contribuzione è quello che più difficilmente può essere ottenuto da un analista esterno utilizzando i dati del bilancio pubblicato.

Esso presuppone la suddivisione dei costi in fissi e in variabili, cosa possibile correttamente all'analista interno, che può ricavare informazioni in tal senso dalle rilevazioni di contabilità analitica. Il conto economico è allora in grado, grazie alla suddivisione in parola, di evidenziare il contributo della gestione, fatta deduzione dei soli costi variabili, alla copertura dei costi di struttura (fissi) e alla formazione del risultato complessivo economico dell'esercizio.

Una evoluzione di questa configurazione è rappresentata dal conto economico a margini semilordi di contribuzione, che viene prevalentemente utilizzato a fini manageriali.

Figura 2.13 - Conto economico a costo del venduto e ricavi

	euro	%
ricavi dell'esercizio tipico (vendite)	...	100
± saldo rimanenze di prodotti finiti e in corso di lavorazione
- costo del venduto		
consumo di materie (RI + ACQ - RF)		
manodopera e contributi		
altri consumi (energia ecc.)		
lavorazioni di terzi		
trasporti e imballi		
manutenzioni		
ammortamenti		
....		
costi commerciali	(...)	(...)
...		
= utile lordo
- costi generali		
stipendi e contributi		
perdite su crediti		
altri costi amministrativi	(...)	(...)
= utile operativo
± proventi/oneri gestioni accessorie
± proventi/oneri finanziari	(...)	(...)
= utile ordinario prima delle imposte
- imposte sull'utile ordinario	(...)	(...)
= utile ordinario dopo le imposte
± proventi/oneri straordinari
∓ imposte sull'utile (perdita) straordinario	(...)	(...)
= utile netto

La rielaborazione qui indicata è legata alla tecnica di analisi che va sotto il nome di *Break-Even Analysis* (Bea), basata sul concetto di leva operativa, che verrà presentata nel capitolo 6. Anche in questo caso è possibile ottenere il dato di sintesi parziale più significativo per ogni ulteriore elaborazione, rappresentato dal reddito operativo.

Si veda a questo proposito la figura 2.14.

Conto economico a valore aggiunto e a margine operativo lordo

Il conto economico a valore aggiunto e a margine operativo lordo (MOL) è una configurazione, di recente impiego, molto utile per evidenziare la creazione di ricchezza da parte dell'azienda (valore aggiunto) e per collegare gli aspetti economici con quelli finanziari del conto economico.

Figura 2.14 - Conto economico a margine lordo di contribuzione

	euro	%
ricavi dell'esercizio tipico (vendite)	...	100
± saldo rimanenze di prodotti finiti e in corso di lavorazione
- costi variabili		
consumo materie (RI + ACQ - RF)		
manodopera (quota)		
lavorazioni di terzi		
trasporti e imballi		
costi commerciali	(...)	(...)
= margine lordo di contribuzione
- costi fissi		
manodopera e stipendi tecnici (quota)		
manutenzioni		
ammortamenti		
stipendi amministrativi e contributi		
perdite su crediti		
altri costi amministrativi	(...)	(...)
= utile operativo
± proventi/oneri gestioni accessorie
± proventi/oneri finanziari	(...)	(...)
= utile ordinario prima delle imposte
- imposte sull'utile ordinario	(...)	(...)
= utile ordinario dopo le imposte
± proventi/oneri straordinari
∓ imposte sull'utile (perdita) straordinario	(...)	(...)
= utile netto

Il margine operativo lordo è, infatti, il risultato economico operativo espresso in termini finanziari e quindi, in sostanza, l'autofinanziamento della gestione caratteristica.

Il MOL è considerato un dato importante soprattutto nelle trattative sindacali, perché è un dato non influenzato da quelle che sono state spesso definite politiche di bilancio, connesse con gli ammortamenti, e con gli accantonamenti ai fondi spese e rischi futuri. È, infatti, un risultato intermedio il cui solo elemento non oggettivo è rappresentato dalla valutazione delle scorte.

Esso può essere ricostruito anche sulla base del conto economico di cui all'art. 2425 codice civile.

Per la struttura si veda la figura 2.15.

Figura 2.15 - Conto economico a valore aggiunto e a margine operativo lordo

	euro	%
valore della produzione	...	100
- consumi	(...)	(...)
- altri costi di gestione esterni	(...)	(...)
= valore aggiunto (VA)
- costo del lavoro	(...)	(...)
= margine operativo lordo (MOL) o EBITDA
- ammortamenti	(...)	(...)
- altri accantonamenti	(...)	(...)
= reddito operativo (RO) o margine operativo netto (MON) o EBIT
± proventi/oneri gestioni accessorie
± proventi/oneri finanziari
= utile ordinario prima delle imposte
- imposte sull'utile ordinario	(...)	(...)
= utile ordinario dopo le imposte
± proventi/oneri straordinari (al netto delle imposte relative)
= utile netto di esercizio

Conto economico a zone o aree gestionali

Il conto economico a zone o aree gestionali è molto utile per l'analisi di tipo finanziario. Esso suddivide i componenti di reddito in relazione alle seguenti zone o gestioni:

- gestione economica caratteristica, che comprende tutti i costi e tutti i ricavi tipici ordinari;
- gestione corrente finanziaria, che raggruppa tutti i costi e i ricavi connessi con la gestione del denaro (interessi, competenze bancarie, sconti) e con la gestione fiscale, particolarmente legata alla struttura finanziaria dell'azienda;
- gestione non corrente o straordinaria, che comprende tutti i componenti di reddito di carattere straordinario, estranei alla gestione ordinaria;
- gestione caratteristica non monetaria o interna, rappresentata dalle componenti di costo o di ricavo che non danno luogo a movimenti finanziari nell'esercizio (ammortamenti, accantonamenti). Essa può essere inclusa nella gestione caratteristica.

In questa ipotesi si perviene a una struttura molto vicina a quelle precedenti, ma con la netta distinzione delle componenti straordinarie.

Si veda la figura 2.16.

Figura 2.16 - Conto economico a zone o aree gestionali

	euro
gestione economica caratteristica esterna	...
± gestione caratteristica non monetaria o interna	...
± sbilancio rimanenze	...
= utile operativo	...
± gestione corrente finanziaria (comprese imposte sull'utile ordinario)	...
= utile ordinario dell'esercizio	...
± gestione non corrente o straordinaria (compreso l'effetto imposte sui componenti straordinari)	...
= utile netto di esercizio	...

2.5.4 Alcune ulteriori considerazioni sulla riclassificazione del conto economico

Va in primo luogo avvertito che se lo stato patrimoniale è oggetto di rettifiche (aggiustamenti) per eliminare errori o altri elementi fuorvianti, analoga variazione dovrà essere operata nel conto economico.

Per esempio:

- se in sede di aggiustamento dello stato patrimoniale i prestiti obbligazionari si considerano in sostanza parti del patrimonio netto, nel conto economico gli interessi passivi sulle obbligazioni vanno aggiunti all'utile dell'esercizio e la ritenuta va aggiunta alle imposte.
- Nelle piccole società, a base familiare, la scelta di emettere le obbligazioni anziché di aumentare il capitale sociale dipende solo da motivi fiscali. In altri termini si vuole sfruttare la possibilità di tassare in misura fissa, con la sola ritenuta a titolo d'imposta del 12,50%, parte dei redditi aziendali (effetto paratasse dei debiti);
- se i contratti di leasing sono riformulati con il metodo finanziario, anche i canoni di leasing devono essere eliminati dal conto economico per essere sostituiti dall'ammortamento dei beni, dagli oneri finanziari e dall'effetto imposte. Negli esercizi successivi al riscatto deve essere continuato il processo di ammortamento del bene sulla base del piano iniziale, compensando la mancata deduzione fiscale delle quote di ammortamento operate con l'impiego del fondo rischi per imposte.
- Come si nota la procedura per la rielaborazione del bilancio in presenza di contratti di leasing è piuttosto laboriosa, e, pertanto, viene effettuata solo in presenza di beni acquisiti in locazione finanziaria per importi rilevanti;
- le rivalutazioni economiche delle immobilizzazioni materiali non possono transitare dal conto economico. Questa procedura è considerata

scorretta, per le società che non applicano le regole internazionali Ias/Ifrs, sia dalla dottrina sia dalla giurisprudenza, ma viene attuata da alcune aziende. Se ciò si verifica, occorre eliminare tali componenti reddituali positive al fine di ricostruire un risultato economico attribuibile alle operazioni dell'esercizio e non a operazioni di "plastica facciale".

Vanno infine fatte alcune osservazioni sulla riclassificazione del conto economico previsto dall'art. 2425 c.c. (di cui alla figura 2.3):

- le plusvalenze patrimoniali possono essere comprese, secondo i principi contabili, sia nella voce A5 sia nella voce E20 del conto economico, a seconda che riguardino eventi sostanzialmente ordinari (cessioni di immobilizzazioni) o eventi straordinari (cessione di ramo d'azienda, cessione in blocco di immobilizzazioni, cessioni di beni estranei all'attività operativa ecc.).

Ai fini dell'analisi le plusvalenze vanno indicate nella voce E20 se sono di importo elevato, cioè capaci di influenzare sensibilmente il risultato. Lo stesso criterio va usato per le minusvalenze patrimoniali, che risultano indicate sia nella voce B14 (Oneri diversi di gestione), sia nella voce E21 (Oneri straordinari);

- se le voci che accolgono i costi di acquisto e i ricavi di vendita comprendono oneri o proventi finanziari impliciti, gli importi corrispondenti devono essere trasferiti rispettivamente nelle voci C17 (Interessi e altri oneri finanziari) e C16 (Altri proventi finanziari), stornandoli dalle voci in cui sono stati inclusi;
- qualora l'azienda abbia effettuato costruzioni interne di immobilizzazioni e abbia proceduto alla capitalizzazione anche degli interessi relativi al periodo di costruzione il risultato operativo (sostanzialmente A – B) non risulta corretto, perché influenzato dal fatto che l'importo incluso nella voce A4 (Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni) comprende un importo che non si trova iscritto nella classe B (Costi della produzione), ma nella classe C (Proventi e oneri finanziari). In questa ipotesi l'importo degli interessi capitalizzati, che deve essere obbligatoriamente indicato nella nota integrativa, va stornato sia dalla voce A4 sia dalla voce C17 (Interessi e altri oneri finanziari);
- gli utili e le perdite su cambi (voce C17-bis) sono considerati, per il loro saldo, proventi od oneri finanziari;
- anche nelle società capogruppo (holding finanziarie o miste) il risultato caratteristico può essere alterato dal fatto che l'importo dei proventi delle partecipazioni viene indicato nella voce C15, mentre tutti i costi della gestione sono inclusi nella classe B. In questo caso, al fine di poter attribuire un valore corretto alla differenza A – B, si devono spostare i componenti finanziari positivi dalla voce C15 alla voce A1.

Le modifiche indicate nei punti precedenti sono possibili solo se la nota integrativa fornisce tutte le informazioni che consentono di passare dal

conto economico legale a uno di quelli utilizzabili per le analisi. Presentano un conto economico più vicino alle necessità dell'analisi le società che seguono gli schemi Ias/Ifrs.

Va infine rilevato che il risultato finale del conto economico è notevolmente influenzato dal carico delle imposte sul reddito.

Dal 2004 il reddito delle società è colpito dall'Imposta sul reddito delle società (Ires) con l'aliquota del 33%.

In certe ipotesi vi è la possibilità, per le società, della tassazione per trasparenza direttamente in capo ai soci, persone fisiche o persone giuridiche. Si discute ancora se tali società debbano avere lo stesso trattamento riservato alle società di persone o se devono evidenziare le imposte.

Il reddito delle società di persone è tassato in capo ai soci con l'Irpef, che diventerà Ire (Imposta sul reddito), con aliquota variabile per scaglioni di imponibile, ma di ciò non vi è traccia nel conto economico delle società.

Il reddito degli imprenditori commerciali, comprese le società di ogni tipo, è assoggettato anche all'Irap, che si applica attualmente con l'aliquota di norma del 4,25%, ma che si calcola su una base più allargata rispetto alla base imponibile Ires e Irpef (o Ire).

La base Irap è rappresentata dal valore della produzione, pari sostanzialmente all'utile, agli oneri del lavoro e agli oneri finanziari.

Il carico di imposte è anche influenzato da altri istituti fiscali ai quali le società possono aderire. Si tratta dei regimi di trasparenza, già richiamati, del consolidato nazionale o di quello mondiale, dei regimi in sospensione di imposta semplici o doppi.

Il carico delle imposte può variare per effetto di norme agevolative a carattere temporaneo (detassazioni, crediti di imposta per nuovi investimenti ecc.). Di tali variazioni occorre tenere conto per esprimere un giudizio sul risultato.

Al fine di evitare le problematiche connesse con il variabile carico fiscale, alcuni operatori prendono in considerazione, per i confronti nel tempo o interaziendali, solo l'utile prima delle imposte.

2.5.5 Le riclassificazioni di conto economico proposte da particolari organismi

Si presentano in questa sede le riclassificazioni di conto economico proposte e di fatto utilizzate da due organismi che sono particolarmente interessati ai risultati dei bilanci delle aziende, e cioè:

- la Centrale dei bilanci;
- l'Associazione italiana analisti finanziari (Aiaf).

Il conto economico riclassificato della *Centrale dei bilanci* presenta i seguenti risultati intermedi:

- Ricavi netti di esercizio;
- Prodotto di esercizio (valore della produzione);

- Valore aggiunto operativo;
- Margine operativo lordo;
- Margine operativo netto (reddito operativo);
- Utile corrente ante gestione finanziaria;
- Risultato rettificato ante imposte;
- Risultato netto rettificato;
- Risultato di bilancio.

Lo schema utilizzato dalla Centrale dei bilanci è riprodotto alla figura 2.17. Vi sono però schemi riclassificati per settori.

Il conto economico riclassificato dell'Aiaf è più semplice ed evidenzia i seguenti risultati parziali:

- Valore aggiunto;
- Margine operativo (reddito operativo);
- Utile corrente prima delle imposte;
- Utile corrente dopo le imposte;
- Utile netto.

Questo conto economico ha il pregio di tenere distinte le imposte sul reddito corrente da quelle sul reddito straordinario. In questo secondo caso si possono avere sia imposte (se prevalgono i proventi straordinari sugli oneri straordinari) che recuperi di imposte (se prevalgono gli oneri straordinari).

Si veda a questo riguardo la figura 2.18.

2.5.6 La riclassificazione del conto economico redatto secondo le regole internazionali Ias/Ifrs

Secondo le regole internazionali, nel conto economico devono essere incluse tutte le voci di ricavi e di costi, compresi gli effetti delle modifiche delle stime contabili.

Sono esclusi dalla determinazione del reddito gli effetti che derivano dal cambiamento di principi contabili e dalla correzione d'errori che, in base allo Ias 8, sono imputati direttamente a patrimonio netto. Non concorrono alla determinazione del conto economico anche le rivalutazioni effettuate in base allo Ias 16, gli utili e le perdite che derivano dalla traduzione dei bilanci di un'impresa estera (Ias 21) e gli utili relativi alle attività disponibili per la vendita (Ias 39).

Voci addizionali, intestazioni e risultati parziali devono essere presentati se ciò è significativo ai fini della comprensione dei risultati economici dell'impresa.

Vi sono operazioni particolari che impongono l'inclusione nel conto economico di alcune voci, per esempio svalutazione di rimanenze, ristrutturazione d'attività, disinvestimenti di partecipazioni, definizione di contenziosi e storni di accantonamenti, dismissione di immobilizzazioni.

È previsto un contenuto minimo del conto economico.
Il contenuto minimo è rappresentato dalla figura 2.19.

Figura 2.17 - Conto economico riclassificato della Centrale dei bilanci (settore imprese manifatturiere)

Ricavi netti d'esercizio
± Variazione scorte semilavorati prodotti finiti e commesse
+ Capitalizzazioni di costi

Prodotto d'esercizio
- Acquisti netti
± Variazione scorte materie prime
- Spese per prestazioni di servizi

Valore aggiunto
- Costo del lavoro

Margine operativo lordo
- Quota ammortamento ordinario
- Quota ammortamento accelerato e anticipato
- Accantonamento svalutazione crediti e altri accantonamenti operativi

Margine operativo netto
+ Saldo proventi e spese diverse
+ Proventi finanziari
- Perdite nette finanziarie e accantonamenti
+ Spese pluriennali capitalizzate
- Ammortamento spese pluriennali

Utile corrente ante oneri finanziari
- Oneri su debiti finanziari
- Altri oneri finanziari
- Perdite nette cambio di natura finanziaria
+ Capitalizzazione e storni oneri finanziari e cambi

Oneri finanziari
Utile corrente
+ Plus(minus)valenze da realizzo
- Svalutazioni nette
+ Saldo partite straordinarie

Risultato rettificato ante imposte
- Imposte nette

Risultato netto rettificato
+ Plusvalenze da valutazione
- Accantonamenti a riserve
+ Utilizzi capitale, riserve e contributi netti
± Versamento e remissione debiti da azionisti

Risultato di bilancio

Figura 2.18 - Conto economico riclassificato dell'Aiaf

	fatturato netto
+	costi capitalizzati
-	acquisti
±	variazioni del magazzino
+	ricavi diversi
-	oneri esterni
=	valore aggiunto
-	costo del lavoro
-	accantonamenti fondi rischi
-	ammortamenti
=	marginale operativo
+	redditi finanziari
-	oneri finanziari
+	redditi immobiliari
=	utile corrente prima delle imposte
-	imposte di esercizio
=	utile corrente dopo le imposte
±	risultati straordinari
±	recuperi o imposte su risultati straordinari
±	recuperi o imposte esercizi precedenti
=	utile netto

Figura 2.19 - Contenuto minimo del conto economico secondo gli Ias/Ifrs

- Ricavi
- Proventi finanziari e assimilati
- Oneri finanziari e assimilati
- Quota dell'utile o della perdita di collegate e joint venture contabilizzate con il metodo del patrimonio netto
- Utile o perdita prima delle imposte in occasione della cessione d'attività o estinzione di passività attribuibili ad attività destinate a cessare
- Imposte sul reddito
- Utile o perdita

N.B.: Proventi e oneri finanziari non devono essere compensati.

Il conto economico può essere presentato con le voci organizzate:

- per natura;
- per destinazione (soluzione preferita).

L'aggregazione dei costi per natura corrisponde a quella applicata in Italia in base alla quarta direttiva.

Essa può assumere la seguente struttura sintetica:

Conto economico per natura

Ricavi		xxx
Altri proventi		xxx
Variazione nelle rimanenze di prodotti finiti e di prodotti in corso di lavorazione	xxx	
Materie prime e materiali di consumo utilizzati	xxx	
Costi connessi a benefici per i dipendenti (ossia costi del personale)	xxx	
Ammortamenti	xxx	
Altri costi	xxx	
Totale costi		(xxx)
Utile		xxx

La struttura dei costi per destinazione, già prevista dalla quarta direttiva comunitaria, richiede la riclassificazione dei costi per destinazione interna alle aree aziendali, del costo del venduto, dei costi di distribuzione e dei costi d'amministrazione. Si tratta della struttura da noi in precedenza indicata e denominata a costo del venduto e ricavi.

La struttura per destinazione può essere sinteticamente la seguente:

Conto economico per destinazione

Ricavi	xxx
Costo del venduto	(xxx)
Utile lordo	xxx
Altri proventi	xxx
Costi di distribuzione	(xxx)
Costi amministrativi	(xxx)
Altri costi	(xxx)
Utile	xxx

La struttura per destinazione è considerata quella che meglio espone la situazione economica dell'azienda, ma la ripartizione dei costi per destinazione richiede un elevato grado di discrezionalità e una complicazione nella tenuta della contabilità.

Le imprese che redigono il conto economico per destinazione devono indicare nella nota integrativa anche i costi per natura (ammortamenti, costi dei benefici ai dipendenti, ossia il costo del personale ecc.). In altre parole, i costi rilevati per natura devono essere splittati in più voci nel conto economico per destinazione.

L'impostazione del conto economico secondo le regole Ias/Ifrs facilita l'operazione di riclassificazione, per la quale si rimanda, quindi, alle pagine precedenti.